



Riforma



maggioranza distinta da quella di governo si è invocato il precedente dell'Assemblea costituente, ma impropriamente: allora c'era una base comune, la pregiudiziale antifascista, che è stata tradotta in positivo dai costituenti. Oggi un presupposto comune è mancato, si è parlato molto di bipolarismo ma pochi hanno voluto realizzarlo davvero.

È sulla legge elettorale che si accentuano le critiche di Scoppola: «Unico punto di accordo, che non fa parte del progetto ma ne è il presupposto. Qui si fa un passo indietro rispetto ai risultati raggiunti dopo i referendum del '91 e del '93'. Il sistema sembra, infatti, studiato per garantire l'auto-conservazione di una classe politica piuttosto che per favorire un suo fisiologico ricambio. Non si è presa in considerazione l'ipotesi delle primarie, i partiti candidano nei collegi uninominali, fanno la lista per la quota proporzionale, fanno la lista per il premio di maggioranza. Quel che conta sarà essere candidati, il voto popolare sarà un accessorio. Questa risulta la sola base comune: il ritorno della partitocrazia. Così la proposta organica formulata dall'Ulivo e presentata dal corpo elettorale, è stata stravolta».

C'è speranza che il dibattito parlamentare corregga adeguatamente il progetto della Bicamerale, si chiede Scoppola concludendo? Sì, a una condizione, che il governo espresso dall'Ulivo intervenga nella fase parlamentare. Non è scritto in nessun manuale di diritto costituzionale che i governi debbano restare indifferenti alle riforme istituzionali. La storia, anzi, dimostra il contrario.

GIOVANNI SARTORI - Anche il politologo tiene sospeso il giudizio: «Né pollice verso, né grandi applausi. Ma non accetterò mai il doppio turno di collegio», precisa riferendosi alla legge elettorale. «Se restasse questo progetto, qualsiasi riforma sarebbe uccisa in premessa, e la combatterei. La forma di governo può essere migliorata, ma è accettabile. Non si può sempre avere il meglio. Sempre che non avvengano colpi di mano».

Sulla giustizia, il parere del politologo è possibilista. «Sono per la separazione delle carriere, ma non ne faccio una questione di vita o di morte. Sul federalismo sto a vedere. Voglio capire cosa cambierà, cosa si farà per il Senato e come si eviteranno i pericoli che si presentano all'orizzonte. Staremo a vedere. Resto in attesa, leggermente speranzoso».

ma di governo, sarei moderatamente soddisfatto se si fermasse l'orologio a quel che in Bicamerale si è fatto. La soluzione è accettabile. Farei, semmai, maggiore chiarezza sui poteri del presidente e su quelli del governo. Sulla forma di Stato la soluzione è, invece, pasticciata, e resterà poco convincente fino a quando non si decideranno le cose da fare. Un buon federalismo dipende dai poteri che debbono essere assegnati alla seconda Camera: poteri definiti di rappresentanza e di governo del territorio».

Sulla giustizia Pasquino temeva che le cose andassero molto peggio. «Mi esprimo brutalmente, temevo il tentativo dei politici di normalizzare la magistratura. Il tentativo c'è stato e non è passato. Temo, però ci sia una successiva spinta in questa direzione nel dibattito alle Camere. Non mi straccerei le vesti, vorrei solo che

fosse un dibattito chiaro». Il punto su cui anche Pasquino insiste riguarda la legge elettorale.

«Da quel che sappiamo è una "roba" tremenda. Non per il premio di maggioranza in sé, ma perché c'è il tentativo dei partiti di riappropriarsi del potere sulla scelta dei candidati nel collegio, nella quota di recupero proporzionale anche nel premio di maggioranza, esponendo così la maggioranza di governo che ne uscirà al ricatto dei partiti più piccoli. E non sono nemmeno sicuro che funzioni. Se si vuole la stabilità il premio di maggioranza lo darei ai partiti più grossi, non ai più piccoli».

SABINO CASSESE - «Considero complessivamente mediocre il lavoro compiuto dalla Bicamerale. Sui temi difficili non ha saputo fare scelte», afferma il costituzionalista, osservando che: «Neppe su quelli relati-

vamente facili è riuscita a tenere conto delle esigenze della società italiana». Entrando nel merito dei diversi capitoli, Cassese ritiene «gattopardesca» la soluzione adottata per il federalismo. «Garantire nella stessa misura comuni e province da un lato e Regioni dall'altro, vuol dire che il centro rimane quale punto di equilibrio e di garanzia degli enti minori, contro le Regioni. Tutto ciò smentisce le proclamazioni federalistiche e può essere persino un bene. La soluzione, comunque, resta ipocrita».

«Sul presidenzialismo - conclude Cassese - si è fatto un modesto aggiornamento della Costituzione vigente, ponendo le basi di un pericoloso dualismo al vertice. Sulla giustizia hanno vinto tutti, ma non il buon senso. Scarsa cultura e ben poca attenzione, infine, hanno fatto considerare di poco conto le realtà amministrative, contro la

Nella foto grande una immagine della Sala della Regina a Montecitorio dove si sono svolti i lavori della Commissione Bicamerale. Nel grafico qui sopra in estrema sintesi le proposte di riforma costituzionale elaborate dalla Commissione.

cui inefficienza combattono tutti i giorni i cittadini. Sono duri a morire i miti ottocenteschi della politica che guida l'amministrazione e della razionalizzazione costituzionale, dalla quale dovrebbe discendere necessariamente l'efficienza amministrativa. Auspico che questo testo venga approvato, per uscire dalla presente fase di confusione e avviare subito un processo più ordinato di revisione costituzionale».

PIETRO SCOPPOLA - «Ho vissuto a suo tempo la delusione della commissione Bozzi e vorrei potermi rallegrare perché questa volta una soluzione è stata raggiunta. Ma non posso: i contenuti della proposta di riforma non me lo consentono». Per lo storico Scoppola «Molto del risultato raggiunto dipende da un equivoco. Si è partiti dall'idea di una maggioranza ampia, non necessariamente coincidente con quella

di governo, ma poi si è arrivati, di volta in volta, a maggioranze variabili e casuali. La conseguenza è quella delle tante contraddizioni interne al progetto».

«Avrei preferito un premierato forte, ma se si vuole un presidente eletto dal popolo occorre dargli i poteri che una investitura popolare comporta. Avrei preferito che la questione della magistratura fosse lasciata alla legge ordinaria: ma se si rifiuta la divisione delle carriere non si può spezzare in due il Csm. Si è scelta la formula del federalismo, ma anche qui senza contenuti adeguati. Non parliamo del bicameralismo con quello strano Senato a geometria variabile, con elezioni di secondo e, persino, di terzo grado. Insomma un progetto che è il risultato di maggioranze occasionali e non di un vero e proprio accordo fra i due poli. Per sostenere la tesi di una